

La curiosa geografia umana dei bergamini

Angelo Rocco ha molte cose da dire e da fare e tante ne ha già realizzate. Arriva di corsa e trafelato al nostro incontro, alle tre del pomeriggio a Mezzago, e la sera stessa ha in programma una consegna di maiali in provincia di Bergamo. Quanti lavori in una giornata! Non si può certo dire che perda tempo...

La conversazione si fa subito interessante quando ricorda con piacere la vita e le attività salienti di nonno, papà e mamma, tutti accomunati dall'esperienza bergamina di un tempo, che pure lui ha sperimentato sui monti e alla Bassa, prima di dedicarsi all'allevamento dei maiali e al commercio.

Il lavoro, certo, è sempre stato un ingrediente importante della sua vita, ma un tempo c'era più spazio per le relazioni umane, quando i bergamini sapevano di trovare nei primi industriali del latte, come Romeo Invernizzi, amici e buoni consiglieri, nonostante esercitassero azioni di "cartello" sulle produzioni. Anche i bergamini, però, marcavano il loro territorio in pianura, secondo una pratica antica, sino a dar vita a vere e proprie aggregazioni parentali stanziali. Angelo traccia una prima sintetica geografia bergamina, considerando le aree di partenza in montagna e di arrivo in pianura di famiglie di allevatori transumanti, che hanno caratterizzato vere e proprie aree di influenza economica. Una transumanza a sciame, o a grappolo, organizzata su base familiare o di territorio, che dalle valli lombarde traguardava nuovi orizzonti al piano, dove le stalle erano più grandi e la vita meno difficile.

In fondo, però, i bergamini sono sempre rimasti vittime di un irrefrenabile richiamo per le vacche e l'alpeggio, come pure per i continui spostamenti sia in montagna che in pianura, sulle linee verticali e orizzontali della transumanza. È sempre stato il capitale bestiame il centro della loro vita, perché la tèra l'è del Signùr. È sempre stata la mucca il fulcro dei loro interessi e le belle vacche non erano quelle che producevano più latte, bensì i quadrupedi dalle fattezze migliori, dalle corna alla coda.

Pare un racconto antico quello di Angelo Rocco, come il mito e la fiaba, ma fa parte del patrimonio rurale delle popolazioni lombarde, appartiene alla tradizione orale e mescola i fatti realmente accaduti con il pensiero e l'esperienza personale del protagonista. Anche il suo racconto si rivolge a tutta la comunità attuale, proprio come il mito, e spiega qualche elemento in più dell'ambiente, le regole e i modelli da seguire, alcuni avvenimenti storico-culturali allo scopo di rinsaldare i legami di appartenenza della tribù dei bergamini da un lato, del popolo lombardo dall'altro. Non è poco.

Angelo Rocco Vitali.

Galbani e Invernizzi avevano fatto cartello

Gran parte delle cascine di Gorgonzola e nei dintorni, sino a Paullo, ancora durante la prima metà del secolo scorso erano di proprietà del conte Sola Cabiati: in seguito molte di esse sono state acquistate dall'Invernizzi, cinque dalla Star e altre ancora dai diversi fittabili della zona. La signora Adele Crippa, amministratrice dei beni del conte, era una donna educata ma anche molto esigente, con la quale non era facile sostenere una trattativa. Conosco tutti i bergamini che operano da queste parti dove vivo e lavoro: tra di noi ci sono legami molto stretti, anche se non sempre affioranti in superficie. Alcune relazioni erano per così dire intoccabili, mentre altre si allentavano, sino a scomparire del tutto, soprattutto nei confronti di quelle persone che non socializzavano e s'isolavano. All'interno della "società dei bergamini", poi, c'erano varie specializzazioni: chi si era fatto strada nell'allevamento, chi si faceva rispettare per la capacità di caseificazione, chi invece aveva approfondito soprattutto gli aspetti commerciali, ciascuno secondo la propria indole e le diverse opportunità incontrate. Allora le informazioni circolavano certamente più di oggi e ciascuno di noi conosceva vita, morte e miracoli di tutti. Era una realtà di gruppo e, di fatto, si viveva come in una grande famiglia. Quando uno di noi si spostava con la mandria, per la transumanza, tutti gli altri lo sapevano. I bergamini hanno sempre coltivato le relazioni sociali e praticato l'appartenenza al gruppo degli allevatori. Già all'età di tre o quattro anni, il papà mi portava con sé, quando andava al mercato; lo accompagnavo anche quando andava a trovare il vecchio Romeo Invernizzi per trattare il prezzo del latte. C'era una relazione fraterna tra i due, che si sedevano attorno a un tavolo e incominciavano a conversare:

- *Piéro, come l'è 'ndàda la stagiù en montàgna?*¹ - gli chiedeva Romeo.
- È andata così e così... - rispondeva il papà, raccontandogli le sue avventure.
- Hai bisogno di qualcosa?... - concludeva il primo, come se volesse condividere qualcosa della vita dell'amico.

Se serviva, gli anticipava un milione di lire, quale acconto sul latte, che poi scalava dalla fornitura mensile. Si creavano relazioni fraterne. I rapporti umani erano molto importanti. Se una famiglia di bergamini aveva un problema, sapeva di trovare nell'Invernizzi un aiuto. Romeo non si dava arie e ci salutava come uno di noi: chiedeva sempre conto delle condizioni dei suoi bergamini. Quanti salivano in alpeggio l'estate percepivano due o tre lire in più al litro sul costo del latte nel periodo invernale, perché nel corso della bella stagione la produzione di stracchini e formaggi diminuiva e l'offerta era in esubero. L'Invernizzi acquistava solo il latte dal papà, che aveva smesso di produrre stracchini nel 1956, quando si trovava in una cascina di Lambrate: allora partiva la mattina con la sua cassetta di stracchini da vendere ai privati, ma a Lambrate c'era il dazio da pagare. Invernizzi e Galbani si erano ripartiti il territorio per non farsi concorrenza e i bergamini erano quasi obbligati a conferire il latte a uno di essi: durante l'ultimo contratto del fieno stipulato a Mombretto di Mediglia, il latte lo dava a Invernizzi, poiché Galbani lo avrebbe

1 Pietro, com'è andata la stagione in montagna?

rifiutato. I bergamini, a seconda delle cascine dove andavano, sapevano già in anticipo a chi avrebbero dovuto vendere il latte. Non c'era alternativa, fatta eccezione per la lavorazione in proprio degli stracchini. Galbani e Invernizzi avevano fatto cartello: ciascuna ditta aveva le proprie cascine di riferimento, molte delle quali erano addirittura di proprietà di Invernizzi.

Nelle cascine di bergamini e fittavoli presso i quali ritirava il latte, Invernizzi allevava anche i suini: la mattina il lattaio giungeva in cascina con i bidoni pieni di siero per i maiali e ritirava quelli colmi di latte. Gli allevatori trattavano direttamente con Romeo, il titolare, il quale andava di frequente a trovarli nelle diverse cascine. Li conosceva uno per uno. Quella relazione umana di un tempo al giorno d'oggi è venuta meno e ciascuno fa per conto suo, almeno quei pochi che sono rimasti. Attualmente ho a che fare con molti allevatori e agricoltori, perché soprattutto da quando mi sono dedicato al commercio dei foraggi, frequentando in modo particolare le zone del Lodigiano e di Melegnano, ho visto che non ci sono più i rapporti umani di un tempo. Oggi c'è molta solitudine e prevale l'individualismo. Vent'anni fa, quando mi recavo nelle aziende agricole, alcune delle quali anche molto importanti, la corte era sempre aperta e se giungevo durante l'ora di pranzo mi invitavano in casa e mangiavo con loro. Oggi, invece, se giungo cinque minuti dopo mezzogiorno, di norma trovo il cancello sbarrato e devo aspettare che riaprano i battenti il pomeriggio. I rapporti umani sono cambiati in peggio e diventati impersonali.

Una vacca in aggiunta, quella più bella, allo zio non sposato

Mi chiamo Angelo Rocco Vitali e sono nato il 9 novembre 1950 a San Donato Milanese.² Appartengo alla famiglia dei *Piütanchèi* di Pizzino: il papà si chiamava Pietro, come il nonno, mentre il bisnonno Carlo. Bisnonno, nonno e papà riposano tutti nel cimitero di San Giuliano Milanese, dove la mia famiglia si recava abitualmente durante la transumanza e gli anziani avevano persino acquistato una tomba di famiglia. Noi siamo originari di Sant'Antonio di Pizzino: bergamini per tradizione, allevatori di vacche da latte e specializzati nella produzione di stracchini. Già il bisnonno svernava alla Bassa con il bestiame. Il nonno è nato a Truccazzano, dove si è sposato con una Rovelli, pure di Truccazzano, ma non di origini bergamine: è morta a Pizzino nel 1924, quando il papà aveva solo dodici anni. Nel corso delle molte transumanze, il nonno ha frequentato le cascine tra Pozzuolo e Truccazzano; il papà, invece, si è spostato nella zona del Milanese, frequentando soprattutto le zone di Melegnano e San Donato. La mamma è un'Arrigoni, originaria di Peghera, appartenente a una famiglia di bergamini e nata a San Giuliano durante una transumanza. I miei genitori si sono sposati il mese di gennaio 1950 e io sono nato a novembre dello stesso anno.

2 Questo testo è il frutto di un'intervista rilasciata da Angelo Rocco Vitali ad Antonio Carminati il 26 dicembre 2014 a Mezzago, presso l'abitazione privata dell'informatore. Il documento originale è conservato nell'Archivio dei Video e Fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna. Testo rivisto dall'informatore.

Il papà faceva il mungitore alla cascina San Francesco di San Donato, dove è nato mio fratello, prima che morisse il nonno. Erano in tanti in famiglia e, mentre lo zio, il primogenito, lavorava in famiglia, gli altri due fratelli, ossia papà e lo zio più giovane, facevano i *famèi* presso altre aziende, per integrare il reddito del gruppo. Nella famiglia originaria di Pietro, il papà, erano tre fratelli e tre sorelle, tutti bergamini. Del nonno conservo pochi ricordi: mi prendeva per mano e mi portava nella stalla, il luogo privilegiato dei nostri incontri e dei divertimenti. Dopo la sua morte, avvenuta nel dicembre 1955 nella cascina Cossaghetto di Paullo, i tre fratelli si sono divisi. Da tempo, ormai, la famiglia si era trasferita a San Giuliano. A seguito della divisione, Carlo, il primogenito, è andato a vivere per conto suo a Paullo, mentre mio papà si è trasferito con la nostra famiglia all'Ortica di Lambrate: aveva ricevuto in eredità sei vacche e tre manze. All'ultimo fratello, Francesco, non ancora sposato, è stata riconosciuta la vacca più bella della stalla, come dote, in aggiunta alla divisione ordinaria. Il papà, poi, ha ritirato pure le vacche dello zio di Pessano, radunando due delle tre quote originarie, e ha continuato a fare il bergamino transumante. Francesco, lo zio non sposato, l'inverno andava a fare il mungitore presso altri bergamini, mentre l'estate saliva con noi in alpeggio. Nel 1965, per la precisione il mese di maggio, abbiamo diviso le due proprietà, del papà da quella dello zio non sposato: avendo preso in mano io la direzione dell'azienda, non mi sembrava opportuno continuare a trascinare quella situazione indivisa. Papà, tra l'altro, si era anche ammalato. Nel 1965, a Tregarezzo di Segrate, le due famiglie si sono divise e, ancora una volta, lo zio ha scelto, in aggiunta, ancora la vacca più bella, perché non era sposato. Si chiamava Italia. Accantonata quella vacca, abbiamo dato il via alla selezione delle vacche, una alla volta: "una a me e l'altra a te", fino a esaurimento della mandria. È stata una composizione amichevole. Lo zio, poi, è rimasto in pianura, nella cascina Mirabello dei conti Sola Cabiati, amministrata dalla signora Adele Crippa, mentre io sono salito immediatamente in alpeggio. Di solito per la divisione dei beni c'era l'abitudine di chiamare un parente anziano, che fungeva da arbitro e buon consigliere, ma io e lo zio abbiamo fatto da soli. La baita e i terreni in montagna li ho ritirati io, riconoscendo allo zio la sua parte in denaro: lui, poi, si è sempre fermato in pianura, rimanendo alcuni anni, quale malghese, nella cascina Mirabello, prima di acquistare una piccola cascina a Pessano.

I bergamini "marcavano" il loro territorio in pianura

Durante la transumanza si spostava tutta la famiglia e questo fatto comportava evidenti disagi. In quinta elementare, ad esempio, io ho cambiato scuola tre volte: da settembre ad aprile a Chiaravalle, da aprile a fine maggio a Tavazzano e, gli ultimi giorni, a Pizzino, dove mi è stata rilasciata la licenza di scuola elementare. Il contratto del malghese in cascina decorreva dal 29 settembre sino al 24 aprile. Poi, quanti rimanevano ancora in pianura, dovevano stipulare un altro contratto dal 24 aprile al

Frontespizio del libretto di lavoro di Pietro Vitali, papà del nostro informatore.

Comune di S. Donato Milanese

Provincia di Milano

LIBRETTO DI LAVORO N. 1343

Rilasciato a Vitali

Pietro

di ~~fa~~ Pietro e di ~~fu~~ Rovelli Gioconda

nato a Brucchiato Prov. Milano

Stato il 21-6-912

Residente in S. Donato M. dal 23-10-1952

Via Uccesio N. 1

Carta d'identità N. - del Comune di -

rilasciata il - Cittadinanza Italiana

Grado d'istruzione 5 elementare

Professione o mestiere attuale muratore

Eventuale diploma di corsi professionali o di fabbrica

Lingue conosciute -

29 settembre, mentre quelli che salivano in montagna per l'alpeggio dovevano trovare una cascina dove trascorrere ulteriori quaranta giorni, sino ai primi giorni di giugno. I fittavoli, in genere, preferivano non avere i bergamini nella stalla durante l'estate: nella campagna c'erano tanti lavori da fare e non avevano il tempo di portare l'erba in stalla agli allevatori. Di solito le famiglie dei bergamini "marcavano" il loro territorio in pianura e difficilmente andavano a intaccare ambiti frequentati da altri malghesi. Non si pestavano i piedi a vicenda. Ad esempio, i Vitali della Valle Taleggio si sono stanziati quasi tutti nei dintorni di Melegnano e San Giuliano, mentre a Lodi si trovano soprattutto i malghesi della Valle Brembana, come i Papetti e i *Magènes*. A Rivolta, invece, si sono stanziati molti allevatori provenienti dalla Valle Imagna, come i Rota o i Manzoni, mentre nella zona di Novara ci sono diversi bergamini originari della Valsassina; quelli della valle Seriana si trovano soprattutto nel Bresciano. I diversi gruppi, in relazione alle valli di provenienza, si sostenevano a vicenda, frequentando un territorio ben definito, entro il quale si sviluppavano anche in pianura le relazioni di comunità della montagna. Era una distribuzione quasi naturale delle cascine della Bassa, che seguiva una catena, quasi uno sciame, un flusso di bergamini transumanti che, nella discesa, seguiva le aste dei fiumi principali e andava a occupare gli ambiti più prossimi. Un tempo si camminava a piedi, non c'erano mezzi di trasporto, ma ciononostante i bergamini mantenevano contatti un po' dovunque. Mio papà, ad esempio, frequentava assiduamente i mercati: lunedì a Bergamo, martedì a Melzo, giovedì a Melegnano, venerdì a Milano, sabato a Lodi. Insomma quando non poteva andare a un mercato, ce n'era subito un altro. Il papà non aveva molte vacche, una cinquantina di capi nel complesso, e con quelle ha cresciuto la nostra famiglia: io, mio fratello e mia sorella. Io ho concluso il ciclo di studi con la quinta elementare, mentre mio fratello ha ottenuto la licenza di scuola media. Eravamo a Segrate, nella cascina Olgiettina, di proprietà del signor Cantoni, quando, nel 1970, abbiamo dovuto rinnovare tutta la stalla, sostituendo le bestie, perché le nostre bruno-alpine erano risultate positive alla Tbc. In quella circostanza mio padre ha pianto.

Trascinati da un richiamo irrefrenabile!...

Il papà era molto legato alle sue vacche, anzi ci parlava assieme: più che alla produzione di latte, egli pareva interessato alla bellezza, ossia alle fattezze generali dell'animale, dalle corna alla coda,... La mucca era tutto per il papà e così pure per il nonno. Anche le vacche erano diverse da quelle di oggi ed era come se partecipassero alla vita del bergamino e al ritmo delle stagioni. Ancora nei primi anni Sessanta, il mese di maggio, quando papà incominciava a mettere le corde al collo a ciascuna mucca, se entrava un cane nella stalla non ci si poteva più stare: era un muggito continuo, le vacche si agitavano ed erano impazienti di prendere la strada per la montagna, verso le praterie dell'alpeggio. Dimostravano di possedere un radicato senso dell'orientamento: la vacca, da maggio ad agosto, non la si trova mai in giù, ma sempre in su; da agosto a settembre, invece, se una vacca si perdeva, non bisognava mai cercarla in alto, bensì in basso, perché il suo istinto la indirizzava verso la pianura. Ho speri-

mentato personalmente quanto vi sto dicendo. Sono cresciuto in cascina con papà, che mi ha trasmesso il mestiere del bergamino, ma non solo, perché sia lui che il nonno allevavano personalmente le loro vacche, scegliendole dalle mucche migliori. Nel 1962 ho accompagnato il papà a Lambrate da un commerciante di vacche per acquistare un toro da monta: lui lo teneva per la corda davanti, mentre io stavo dietro con un bastone per farlo camminare. L'abbiamo portato in cascina la mattina presto. Nonno e papà acquistavano solo il toro, non le vacche. Risparmiavano per poter acquistare un bel toro. Era raro che acquistassero una mucca e, anche quando ciò avveniva, lo facevano per capriccio, ossia in vista di avere nella stalla una bella vacca. Per quanto concerne il toro, invece, papà mi diceva sempre:

- *Se l'è bèl e l'gh'à sèt difèt, se l'è brüt e l'ghe n'à vün sul: l'è brüt!...*³

Di norma di recava in Valtellina per l'acquisto del toro, che cambiava regolarmente ogni due anni. Le vacche bruno-alpine di un tempo erano piccole di statura, dai cinque ai sei quintali di peso, molto resistenti all'alpeggio. Ciascun bergamino si costruiva la stalla praticando la selezione in base alle proprie capacità e competenze. La confusione è iniziata nei primi anni Sessanta, quando alcuni bergamini hanno incominciato a prendere i tori dalla Svizzera, non più in Valtellina, inquinando la razza locale e introducendo la *Brown Suisse*. In pochi anni la nostra vacca è sparita quasi del tutto dalla circolazione. Sia il nonno che il papà assegnavano a ciascuna vacca il nome e avevano le loro preferite: sul libretto di stalla segnavano tutti i fatti riguardanti i singoli capi, ossia le gravidanze, le malattie e ogni altra notizia utile. Ogni bergamino, poi, instaurava una propria personale relazione con le sue vacche. Il papà, ad esempio, quando scaricava il bestiame a Sottochiesa, era impaziente, come le sue mucche, di raggiungere l'alpeggio: partiva sempre davanti, con le vacche al seguito, mentre la mamma rimaneva indietro con i vitellini e i capi anziani, che camminavano più lentamente.

- *Lü l'è bèle 'ndà! L'è 'ndà ai Cantù!... Lü e l'gh'à de drè la Milanésa, ol Ciàr e ol Rampi*⁴ e non pensa al resto!... - diceva la mamma, lamentandosi del comportamento di suo marito.

Il papà e le vacche respiravano lo stesso spirito, partecipavano al medesimo istinto e, giunti a Sottochiesa, partivano come trascinati dal richiamo irrefrenabile della montagna!...

La tèra l'è del Signùr!

In alpeggio le vacche venivano alimentate esclusivamente con l'erba del pascolo: solo durante il mese di agosto, quando il foraggio aveva poca sostanza, il papà acquistava le ruote di pannello da frantumare, che distribuiva con parsimonia al bestiame. Sembrava che distribuisse la comunione!... Soprattutto in pianura mi sono scontrato più volte con lui circa l'alimentazione delle mucche: se mangiavano tre,

3 Se è bello ha sette difetti, se è brutto ne ha uno solo: è brutto!...

4 Lui è già partito! È salito ai *Cantù* [località d'alpeggio]!... Ha con sé la *Milanésa*, il *Ciàr* e il *Rampi* [nomi di tre vacche tra le migliori della mandria]!...

io prudenzialmente gliene offrivo cinque, mentre il papà gliene dava solo due! Avevo venticinque anni, allora, e mi arrabbiavo. Ora comprendo il comportamento del papà: lui era stato abituato con poco; la mattina con riso e latte e la sera con latte e riso. Il risparmiio era la sua regola di vita! Ai tempi di nonno e papà i mangimi non esistevano. Il mese di marzo il papà incominciava con la solita raccomandazione:

- *Tègn de cünt al fén, perchè adèss màngen pü sé!*...⁵

Per la verità le vacche non mangiavano di più, ma era il fieno in cascina che incominciava a scarseggiare e quindi bisognava stare attenti alle razioni. Il fieno si misurava! Il papà predisponeva le porzioni: mentre io stavo di sopra, sul càss, a gettare con la forca il fieno da basso, il papà provvedeva ad organizzare la distribuzione nella mangiatoia. Abbiamo sempre frequentato alla Bassa una zona ricca di marcite e l'erba c'era quasi tutto l'anno, soprattutto nell'area di Chiaravalle: da lì partivano addirittura ogni giorno carri carichi d'erba diretti a Melegnano, dove si incrociavano con i cavalli provenienti da Lodi, pronti per ricevere il carro pieno, mentre i carrettieri di Melegnano ricevevano il carro vuoto e tornavano indietro. L'erba, dunque, veniva trasportata a mezzo di carri sino sulle lunghe distanze, anche nel Lodigiano. Nei campi di Chiaravalle, ogni giorno, nelle marcite si vedevano anche dieci o quindici uomini in fila impegnati nella falciatura dell'erba! Nonostante sia nato nel 1950, da piccolo ho fatto in tempo a vedere la fine dell'antico mondo contadino e bergamino della Bassa. Ho cominciato a frequentare la stalla nel 1955, a Paullo, quando il nonno mi portava sempre con sé. Aveva un carattere asciutto, ma mi voleva bene. Era il *regiù* della casa e, fin che ha potuto, ha diretto i lavori e provveduto ai bisogni dei diversi componenti. Il papà e i suoi due fratelli fumavano: il nonno acquistava un sacchetto di tabacco sciolto di prima, poi lo ripartiva in tre parti, assegnandone una a ciascun figlio e doveva bastare per tutta la settimana. Gesti semplici, concreti, efficaci. Non ho mai praticato la transumanza a piedi: nel 1948 il papà ha terminato di andare avanti e indietro dalla montagna, passando da Boltiere, sulla strada per Bergamo. Il nostro mestiere dopo la guerra era diventato difficile e abbiamo cominciato a caricare gli animali sui camion e così ho continuato a fare fino al 1976, scaricando il bestiame a Sottochiesa e da lì riprendendo a piedi la strada per la montagna e gli alpeggi. Ho continuato il mestiere del papà, cessando l'attività di bergamino solo recentemente, per la precisione l'11 giugno 1991. Non si poteva più continuare, perché era diventato difficile persino trovare ospitalità in cascina: avrei dovuto acquistare stalla e podere. Per la verità, anche nei confronti del papà, avevo sempre sostenuto la necessità di acquistare una cascina, seppur piccola, in pianura, ma l'anziano genitore si è sempre rifiutato sostenendo questa logica:

- *La tèra l'è del Signùr! E se te la crùmpet l'è sémper del Signùr! E l'ùltime badilàda i ta la trà sùl có!*...⁶

5 Tieni da conto il fieno, perchè adesso mangiano di più!...

Agostino Danelli (Trüca) in alpeggio a Capo Foppa (fotografia superiore). Battista Arrigoni (in piedi) con il fratello Ettore (a sinistra) e un gruppo di familiari sull'Alben (fotografia inferiore).



Papà era un patito delle vacche e dell'alpeggio. Il centro dei suoi interessi non era la terra, ma la vacca. Per lui era un fatto normale cambiare cascina e quindi non si poneva nessun problema: partiva la mattina di buonora con la mandria e andava nell'altra cascina, trascurando tutte le altre cose, comprese quelle domestiche, che rimanevano sempre in carico alla mamma. Ci si spostava a piedi da una cascina all'altra e ogni volta era una nuova avventura. Non mi so spiegare fino in fondo cosa animasse il papà, e prima di lui il nonno, in questi continui spostamenti. Forse era la tradizione, l'abitudine. Entrambi non vedevano l'ora che tornasse le primavera per poter salire in alpeggio, ma anche lassù si spostavano sempre da un pascolo all'altro con le vacche.

Mi g'avró dis vache, vótre ghe n'avrì cènto, ma sarì sémpre marà!...

Sia in montagna che in pianura il papà ha sempre mantenuto vive le relazioni con gli altri bergamini, con i quali si incontrava regolarmente. L'estate, in Valle Taleggio, ogni tanto scendeva a trovare il *Gusto* Quarenghi di Sottochiesa, con il quale giocava volentieri alla morra; la festa di San Piero, invece, il 29 giugno, non mancava di recarsi alla Culmine per fare il contratto degli stracchini: aveva pochi stracchini da vendere, ma stava comunque via tre giorni per trovare l'accordo definitivo. Il mese di agosto, poi, incominciava a scendere a Melzo il martedì, il venerdì a Melegnano in cerca della cascina dove trascorrere la stagione invernale. Ogni volta che scendeva alla Bassa si assentava alcuni giorni. Quando il papà si recava in pianura, anche il suo cane spariva dalla circolazione, per ricomparire al suo ritorno. Il cane obbediva solo a lui. Anche l'inverno, in pianura, andava al mercato, nonostante non avesse la patente e nemmeno l'automobile o la motocicletta. Si spostava a piedi, oppure in treno. A volte gli chiedevo:

- Cosa vai a fare a Bergamo?!...

- Vado a vedere se trovo i *Barséi del Fràcc*, per *fàga preparà* la foglia in montagna!...

Era un'occasione per incontrarsi con altre persone. I *Barséi del Fràcc* gli avrebbero preparato il fogliame per la lettiera delle vacche e il papà li avrebbe ricompensati ospitando le loro pecore in alpeggio l'estate. Era una forma di compensazione.

In pianura noi abbiamo sempre venduto il latte. Allo zio Francesco invece piaceva lavorarlo, soprattutto in alpeggio, e produceva solo stracchini. Per molti anni abbiamo pascolato l'*Alben de matina* e *Regadùr*. In verità il papà pascolava *Regadùr*: solamente nel 1961 ho partecipato all'asta e mi sono aggiudicato l'*Alben de matina*, dove siamo rimasti fino al 1976. Salivo l'estate con circa trecento capi di bestiame, soprattutto manze a guardia; poche le nostre vacche: papà e zio si fermavano vicino alla baita con quelle da latte, mentre io mi allontanavo con le manze. Salivamo i primi giorni dell'alpeggio solo con le nostre vacche e, dopo avere organizzato la sistemazione complessiva della mandria, caricavamo anche i capi di bestiame

6 La terra è del Signore! E anche se la comperi rimane sempre del Signore! E l'ultima badilata te la tirano sulla testa!...

dei fittavoli. A quel tempo si trovavano facilmente due o tre ragazzini del posto che salivano con noi in montagna per un piatto di polenta! Erano i *casci* e il loro servizio risultava fondamentale in alpeggio. Quasi sempre erano figli di *marà*, ossia degli abitanti stanziali della Valle Taleggio. *Bergamì* e *marà* erano due componenti della società rurale completamente diverse, molte volte anche assai distanti l'una dall'altra e in competizione.

In alpeggio non mancavano i contatti con gli altri bergamini della zona: ci si trovava, soprattutto la sera, nelle baite oppure nei rifugi. Si socializzava facilmente e bastava poco per stare insieme.

I bergamini si trovavano sempre tra di loro: *marà* e *bergamì* sono sempre state due cose diverse. Quando i *bergamì* salivano a piedi con la mandria, a primavera inoltrata, dovevano fare molta attenzione, perché bastava che una mucca si sporgesse dalla strada e invadesse il prato di un *marà* che succedeva un finimondo! Guai! C'era astio tra i due gruppi. La distinzione sociale era talmente forte e marcata che, anche quando si sono affacciate sulla scena nuove generazioni di bergamini, come i Bellaviti, per i bergamini di antica tradizione sono rimaste sempre *marà*, come per una radicata difficoltà ad accettarle nel loro rango. I bergamini rimanevano quelli tradizionali, come i Vitali e i Danelli. Erano difficili anche gli scambi matrimoniali tra i due gruppi. Non succedeva quasi mai. Lo zio Rocco non li poteva sopportare e ricordo che in alpeggio aveva giudicato in questo modo un bergamino di nuova generazione che alpeggiava poco distante:

- *Mi g'avrò dis vache, vòtre ghe n'avrì cento, ma sarè sèmpre marà!...*⁷

Ero un ragazzino e facevo fatica a capire. Pure nei confronti dei fittavoli c'è sempre stata una chiara distinzione, anche se i bergamini vivevano la condizione subordinata di ospiti. Però, mentre in cascina i braccianti si levavano il cappello davanti al fittavolo, il bergamino l'ha sempre tenuto in testa! Il bergamino era sì ospite in cascina, ma con una sua forza economica, ossia con il capitale-bestame.

Nel 1960 alla cascina Besozza di Pioltello il fattore andava a parlare con il fittavolo, perché il bracciante non poteva osare tanto e doveva farsi rappresentare da qualcuno: quando il fattore lo vedeva uscire la mattina dalla porta della casa padronale, sotto la *lòsa*, si recava da lui e prendeva gli ordini che trasmetteva ai vari braccianti. In pianura il *bergamì* aveva una sua fisionomia ben precisa: persona rispettata e rispettosa verso gli altri. Era una figura a sé stante, che rispondeva a regole particolari di comportamento che si tramandavano da secoli. Poi, quando è cessata la transumanza a piedi, i bergamini sono venuti meno, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

Nel Lodigiano ci sono famiglie, come quella dei Papetti, che da tempo si sono stabilite alla Bassa, già dopo la Prima Guerra Mondiale, anche se il processo di stabilizzazione in pianura si è concluso solo alla fine della prima metà del Novecento. Il tempo era ormai segnato e i bergamini in pianura hanno sostituito i fittavoli di prima, inserendosi gradualmente nel contesto agricolo della Bassa.

7 Io avrò solo dieci vacche, voi ne avrete cento, ma rimarrete sempre dei *marà*!...

San Giàcum tetavàche!

A vent'anni, quando l'estate ero in alpeggio, per andare in paese dovevo prendere uno dei tre muli e scendere a valle. Giunto a destinazione, caricavo il pannello da portare sull'alpe per le vacche, dato che un tempo non c'erano strade trattoriali. I muli erano nostri e quindi ero autonomo, ma prima ancora il papà si avvaleva dei mulattieri del posto. Ho cominciato a quindici anni a usare i muli. Capitava a volte di lasciare un mulo in montagna, se serviva a qualcuno, che lo manteneva durante l'inverno. In alpeggio, fino a luglio si facevano dei buoni taleggi, ma poi, per San Giacomo, ossia verso la fine del mese, l'erba incominciava ad avere poca sostanza e i nostri vecchi dicevano: *San Giàcum tetavàche*⁸! Da quel momento molti bergamini cessavano di fare gli stracchini: sarebbero stati i peggiori di tutta la stagione. Quanti praticavano la transumanza facevano in modo di far partorire le vacche verso ottobre, ossia si facevano coprire a dicembre, si mungevano da gennaio a luglio e, tra la fine di luglio e i primi di agosto, andavano in asciutta. A settembre si arrivava in cascina con la vacca gravida. Le vacche si facevano partorire possibilmente in pianura. Era una regola generale. La vacca si mandava in asciutta per San Giacomo, il 25 luglio. Si giungeva in cascina sempre verso la fine di settembre, anzi di solito bisognava aspettare il 29 del mese, nell'attesa che il malghese lasciasse libera la stalla. Anche il nonno si comportava in questo modo, come per osservanza di una regola antica, che risale ai secoli passati, quando la transumanza si faceva a piedi. Durante la transumanza verso la pianura le vacche camminavano gravide, anzi molte di esse erano quasi vicine al parto. Questa modalità alleggeriva la produzione di stracchini in alpeggio, che trasportavamo con i nostri muli a Pizzino una o due volte la settimana, dove c'era ad attendermi lo zio Arrigoni di Peghera. All'inizio della stagione, da giugno in poi, scendevo due volte la settimana, il martedì e il venerdì; successivamente, verso la fine di luglio, solamente il giovedì, perché molte vacche andavano in asciutta. Ogni volta mi avviavo sempre con due muli carichi di circa ottanta stracchini: ce ne stavano venti per ogni cassetta e sul basto venivano ordinate sempre due cassette, una di qua e l'altra di là, nel giusto equilibrio. Giunto poi nel luogo della consegna, il commerciante li toglieva uno alla volta dalle cassette e li deponeva nelle sue, dopo averli "pesati" con una mano e averli battuti con l'altra, per sentire il suono del prodotto, prima di emettere il giudizio finale:

- *Quèsto e l'và bé! Quèsto l'è sgiùnf! Portel indré!...*⁹

Gli stracchini buoni li ordinava in una cassetta, mentre quelli gonfi li metteva da parte, in una seconda cassetta, col rischio di doverli riportare indietro, se non accettavo la modifica del prezzo. Al termine della consegna, facevo ritorno sull'alpe con

8 Lett.: tetta vacche.

9 Questo va bene! Questo [invece] è gonfio! Portalo indietro!...

189

Pittino 14-9-98

Carlo Vitali per aff'cio
a suffragio dei suoi deput.

25.00

Mutual 5.00

Justa J. A. Richards 2.00

Sumo	2.00
Sumo	1.00

Sciola T. H. 1.40

V. no 180

1.100
 37.30
 1.137.30

1870
R. L. L. L. L.

7.7.90
R. Senguer

le mie cassette vuote. I bergamini cercavano di consegnarli sempre freschi, quando ancora non facevano a tempo a gonfiarsi, per essere sicuri, ma i commercianti conoscevano i singoli produttori e sapevano le diverse modalità di lavorazione. In alpeggio c'erano alcuni siti dove era assai difficile produrre i taleggi, probabilmente per l'inidoneità del foraggio. Non c'era niente da fare!

Mi è capitato più volte di doverli portare indietro, perché rifiutati dallo zio, nel qual caso alla ramanzina del commerciante faceva seguito quella del papà. Nei pascoli più difficili portavamo solamente le manze, mentre le vacche si facevano alpeggiare nei pascoli con l'erba migliore. In altre circostanze dipendeva anche dall'acqua dell'abbeverata, soprattutto da quella di pozza e calda. Prima di scendere con i muli carichi di taleggi, il papà in alpeggio li pesava, ma poi lo zio Arrigoni, nell'accettarli, li pesava nuovamente e c'erano sempre alcuni chili di differenza in meno, per la perdita di siero durante il viaggio.

Era sempre lo zio a fare la cagliata e, per un certo periodo, assieme con noi saliva in alpeggio anche l'Angelo Offredi della Costa di Peghera: un vero mago con il latte, poiché dalle sue mani uscivano immancabilmente gli stracchini migliori! Ho vissuto diverse stagioni in alpeggio con lui il quale, già durante la cagliata, capiva se gli stracchini si sarebbero gonfiati o meno. Aveva un senso pratico molto avanzato ed era in grado di prevedere la qualità finale del prodotto. Da come toccava la cagliata, capiva il destino di quella pasta. Gli stracchini gonfi, poi, bisognava venderli a sottoprezzo! Non facevamo *strachitùnt*. Gli ultimi anni, quando salivo all'alpeggio dei Campelli con mio zio, il fratello della mamma, questi produceva anche un po' di Branzi. Sull'alpe il papà portava sempre un paio di scrofe gravide: le faceva partorire in montagna per vendere i maialini ai contadini del posto. Le scrofe le avrebbero riportato in pianura la fine di settembre. Era una forma di economia integrativa, che sfruttava il siero residuo dalla lavorazione degli stracchini. A volte le scrofe partorivano in pianura e capitava di portare in montagna solo i maialini, caricati sul carretto, che poi avrebbe venduto.

A volte era difficile far camminare la scrofa e poteva capitare di doverla ricoverare in qualche stalla durante la salita o la discesa. Il giorno dopo sarebbe tornato indietro qualcuno per riprenderla e farla avanzare un altro pezzo. Impiegava anche due o tre giorni per compiere l'intera transumanza. La scrofa si cambiava di stagione in stagione: quella che scendeva dalla transumanza, veniva portata all'ingrasso e uccisa a gennaio per ricavarne insaccati.

La seconda, invece, sarebbe stata uccisa verso marzo o aprile, per portare in alpeggio i salami occorrenti l'estate. Insomma, c'era sempre un ricambio con le scrofe. Il papà non ha mai allevato pecore o capre. L'allevamento del suino è nato assieme a quello delle vacche e, per evitare che i maiali in alpeggio provocassero danni, gli metteva l'anello nel naso.

Vacche e manze la sera si legavano sempre col *cavìcc*. Abbiamo iniziato solamente nel 1962 a non legarle, a seguito dell'introduzione del recinto col filo elettrico. Prima, invece, anche la notte qualcuno di noi doveva sempre stare con le mucche, riparato dal semplice *gabà*, che conservo tuttora. Quante mungiture sotto l'acqua! Non c'era niente da fare, bisognava stare lì e procedere, affrontando qualsiasi condizione atmosferica.

State sbagliando tutto!

Ho fatto il bergamino fino al 1976, ma le mucche le ho tenute sino al 1990. Ho vissuto in diverse cascine durante la mia esperienza professionale. Nel 1955 è morto il nonno e il papà, dopo essersi diviso dai fratelli, l'anno successivo si è trasferito in una cascina di via Torelli, a Lambrate; dal 1957 al 1958 siamo stati a Sesto Ulteriano di San Giuliano, dove ho frequentato la seconda e la terza elementare: la quarta elementare a Mediglia e la quinta prima a Tavazzano, poi a San Donato, infine a Sottochiesa. In seguito, dal 1961 al 1969 ho vissuto nella cascina Tregarezzo, situata vicino all'idroscalo, sempre come malghese; nel 1970, quando mi sono assentato per rispondere alla chiamata militare, sono stato a Redecesio di Pioltello; poi, vendute le vacche, nel 1972 vivevo da Cantoni a Segrate; quello stesso anno mi sono trasferito nel Lodigiano contro la volontà di papà e mamma. Mi è sempre piaciuta quella zona, perché penso che il vero contesto agricolo lombardo è ravvisabile nella pianura di Lodi, dove sono andato a fare il bergamino. Lì, nella cascina Campolungo e nella Cascina Fabia di Corneliano Laudense, sono rimasto fino al 1976. Poi, ritornato a Mediglia, ho sottoscritto il mio ultimo contratto da malghese e vi sono rimasto altri quattro anni quale affittuario. Ormai non salivo più in alpeggio. Tornavo ogni tanto in montagna solo per fare visita allo zio, anche se l'alpeggio mi è sempre rimasto nel cuore e sul solaio conservo ancora tutte le campane delle mie mucche e... guai a chi me le tocca! Le ho riportate alla luce la sera che l'Inter ha vinto la Coppa dei Campioni a Madrid, quando ho festeggiato con i miei campanacci! Nel 1980, poi, sono venuto in Brianza, a Ornago, dove ho stipulato un contratto di dodici anni in una cascina, che ho lasciato il 31 dicembre 1991, quando ho cessato l'attività. Avevo circa sessanta capi di bestiame e vendevo il latte a Fondrini di Gessate. Quando nel 1972 ho rifatto la stalla, ho abbandonato la bruno-alpina, ricostituendo l'allevamento con diverse razze. Nel 1991 consegnavo il latte a Papetti di Liscate, quando questi ha ceduto l'attività a Serafini di Piacenza, che, fallendo, mi ha fatto perdere tutti i crediti! Ho dovuto ricominciare da capo, abbandonando l'allevamento delle mucche, per dedicarmi solamente all'allevamento suinicolo. Per la verità anche prima, con le mucche, tenevo sempre una ventina di maiali e mi occupavo pure della macellazione e lavorazione delle carni per la produzione degli insaccati. Soprattutto nel Lodigiano l'allevamento delle mucche è sempre andato di pari passo con quello dei maiali, come due facce della stessa medaglia. L'ottanta per cento delle aziende agricole funzionava in questo modo, con mucche e maiali assieme. Anche oggi funziona ancora così, ma in peggio per allevatori e fittavoli, la maggior parte dei quali alleva i maiali a soccida. La proprietà dei suini è dei Veronesi e degli Amadori, che pagano i contadini perché li allevino. Siamo tornati ancora ai tempi dell'Invernizzi, che collocava nelle cascine i suoi allevamenti di suini. I nostri padri hanno fatto la guerra per togliere la mezzadria e oggi dico agli amici agricoltori:

Alle pagine seguenti: ricevute rilasciate a Carlo Vitali Pütanchèl dai Comuni di Taleggio, Veduggio, Cremeno per l'uso dei pascoli Comunali e dal Comune di Crescenza per il pagamento della Ricchezza mobile. Sulla pagina di destra: ricevuta per spese d'asta e deposito nuova affittanza dell'alpe Piazzo.

N. 13 li 20-9 -1891

Esattoria di *Carluccio*

Ha pagato il Sig. *Vitali Carlo Putaneschi*

Per Livelli 189	 L.
-----------------	--------------

Mr. Amos M. ^{te} Brown

» Interessi capitali — .1.89/.

Bollo »	—	10
---------	---	----

L. 4000

MARCA DA BOLLO
 CENT - CINQUE

N. *16* COMUNE DI *Genova* Eserc. 189 *3*

Il Sig. Carlo Vitali in persona

ha pagato quanto segue:

Art. ruoli	NATURA DELLE IMPOSTE	Somma pagata
1	Per una tangente parte del mensile dell'Asilo Compagnie del 1892	L. 689 00
	Bollo	-
	Multa del 4 0/0 per ritardato pagamento L.	
	Spese d'esecuzione come retro "	
	Li 9 00	1892
	Totale L.	L. 689 00

L' ESATTORE

L'ESATTORE

Totale L.	609	19
-----------	-----	----

N. 10 Li 11-9 1985

Esattoria di Vedeseta

Ha pagato il Sig. Vitali Carlo fu Vito

Per Livelli..... L

• Affitti *Monte Piasso.*

Interessi e prassi, 1915

Aazio sul monte.

Febrero 1914

Bollo	—	10
-------	---	----

L'ESATTORE

127995

N. 78/87 Esercizio 1894

Comune di CRESCENZAGO

n. Sig. *Vitali Carlo e Rocco*

ha pagato lire *dieci e 60/100*

Numero degli artic- oli da ruolo	Natura delle imposte	Somma pagata
	Imposta Terreni	L. _____
	Id. Fabbricati	» _____
45	Id. Ricchezza Mobile <i>3 rate</i>	» <i>10.55</i>
	Id. addizionale	» _____
	Tasse comunali	» _____
	Bollo	» _____
		L. <i>10.60</i>
	Multe pel ritardato pag.° in ragione del 4 %	» _____
	Spese d'esec.° - Compenso (1)	» _____
	Per essersi (2)	» _____
	Spese per atti giudiziari e tasse di registro	» _____
	Spese per assistenza della forza pubblica	» _____
	Specie dei valori versati { cedole . L. _____	
	{ contanti. » _____	
	Totale L. _____	<i>10.60</i>

Phil

Totale L
li ~~7~~ 3

189 2

L'Esattore

L'Esattore
Ruffo Barre

Vitali Carlo fu Pietro

Piarzo

Spese d'asta come a distinta
esistente in "Univ. Com.^a L. 182.52
" Depositate " 160.60

L. 21.92

Spese deposito nuova affittanza L. 33.31
Svincolo deposito affittan.
za scaduta L. 31.80

L. 84.93

Ricorso contro l'imposta
di R. M. 1912. bolli ecc. L. 5.90

L. 92.93

Il Segretario

M. B. Presenti


216
102
432
066
216
2
22032
450
34

- Voi state tornando indietro! State sbagliando tutto! State peggio dei mezzadri di un tempo!...

Già quindici anni fa stava venendo avanti questo pericoloso processo, degli allevamenti a soccida, ma abbiamo fatto finta di niente. Molti contadini oggi non sono più proprietari delle loro bestie! Gli industriali del settore consegnano i maialini agli agricoltori per l'ingrasso e, quando li ritirano, li pesano e riconoscono agli allevatori una miseria!... Oggi sono proprietario di duecento scrofe, che producono circa cinquemila maiali l'anno. I maiali sono tutti di mia proprietà: ho rifiutato la soccida, perché altrimenti sarei andato a fare l'operaio!... Sono passato da bergamino transumante ad allevatore stanziale della Bassa e da allevatore di vacche ad allevatore di maiali. Nel cuore, però, rimane sempre la tradizione bergamina della mia famiglia. Con i maiali non ci sono questioni o problemi di quote: vale qui ricordare che, in campo zootecnico, in questi anni abbiamo lottato tutti contro le quote, ma senza ottenere risultati positivi. Negli ultimi tempi, inoltre, ho sviluppato competenze commerciali: oggi acquisto e vendo di tutto e di più, mettendo in atto gli insegnamenti ricevuti nella mia infanzia dallo zio Arrigoni di Peghera. Egli, ad esempio, scendeva dalla Valle Taleggio fino a Milano e raccoglieva dai vari prestinai il *panpòss*, il pane raffermo: tre sacchetti di qua, due di là, quattro dall'altra parte ancora,... e alla fine caricava un camion intero, che trasportava in Valle Taleggio e vendeva ai vari allevatori per gli animali. Era bravissimo in queste cose. Il mese di ottobre veniva in cascina, dove io ero a fare il bergamino, con un camion di castagne e un altro di patate: lo accompagnavo poi dai vari fittavoli e agricoltori, presso i quali in poco tempo collocava tutta la sua merce, assegnando a ciascuno due o tre sacchi di castagne e di patate. Commerciava anche piante di noci. Sempre nelle cascine egli vendeva al dettaglio sacchi di gallette acquistate all'ingrosso presso l'ospedale militare di Baggio.

Oggi commercio anche foraggio, paglia e fieno, oltre ad allevare e vendere maiali. Acquisto il fieno dai vari agricoltori e poi lo rivendo. Compro di tutto: se chiude un allevamento acquisto l'intera impiantistica, che poi rivendo in blocco o a pezzi. Ho anche una passione, quella per le pietre, molte delle quali provenienti da Chiaravalle, che conservo accatastate nel mio magazzino. Sono il richiamo della storia.

Ricordati che essere povero non è un disonore!...

L'esperienza dei nostri bergamini è stata fondamentale per lo sviluppo della cascina lombarda e dell'agricoltura. Una presenza davvero importante. I bergamini erano innanzitutto persone serie e preparate, pur senza possedere particolari titoli di istruzione. Mio papà aveva frequentato solo la terza elementare, ma quando dava una parola, la manteneva ad ogni costo! Non c'erano scusanti. I bergamini sapevano guardare davanti, erano veri imprenditori, abituati a traguardare gli orizzonti

Battista Arrigoni (in piedi a destra) con il fratello Ettore (a cavallo) ai Piani di Bobbio (fotografia superiore). Pietro Vitali (a destra) nella cascina di Mombretto di Mediglia, mentre stringe la mano per la stipula dell'accordo di cascina (fotografia inferiore).



durante i loro continui spostamenti. Sono scesi in pianura con poco e hanno dato lavoro a tante persone. Hanno arricchito la pianura: non sono venuti in pianura per impadronirsi della terra, ma per lavorare e ampliare la loro attività originaria. Anche il fittabile allevava le vacche in cascina, ma per lui rappresentavano solo una fonte di reddito. Per il bergamino la vacca è sempre stata molto di più, non solo una macchina produttrice di latte. Un animale quasi sacro, umanizzato, non solo un numero, addirittura con il proprio nome di persona. Al giorno d'oggi il semplice industriale del latte, se la vacca non produce trenta litri di latte, ma solo ventinove, la manda al macello, sempre sulla scorta di quanto afferma il computer. Per il bergamino intervenivano invece valutazioni di diversa natura e molto più ampie. Egli si affezionava alle sue vacche e anziché solo tre o quattro parti, gliene faceva fare anche dieci. La vita dei nostri bergamini è ricca d'insegnamenti. A soli quindici anni ho preso in mano le redini dell'azienda, perché il papà era stato colpito da una grave malattia alla testa: operato la prima volta nel 1965, è morto nel 1982. Era una persona di poche parole, ma molto importanti:

- Se vuoi andare avanti, questa è l'azienda! Se fai il galantuomo sarai la persona più ricca del mondo! Ricordati che essere povero non è un disonore!... - mi ha insegnato.

Il papà conosceva i suoi limiti. Parlava una volta sola con le persone: se c'era da guadagnare si guadagnava e se c'era da perdere rinunciava a qualcosa, ma sempre stando in piedi e vivendo con onore e coraggio. Mi ha insegnato che bisogna partire dal fondo della scala, risalendo magari in ginocchio i primi gradini, per raggiungere pian piano la cima.

Con le nuove generazioni di allevatori e agricoltori la vita oggi è difficile. Rimpiango le persone di un tempo, quelle della generazione dei vecchi bergamini, i quali hanno avuto la forza di costruirsi un futuro, mentre i giovani di oggi hanno trovato tutto fatto. Agli Arioli, ai Papetti e a molti altri bergamini fornivo anche dieci o dodici milioni di fieno tutti i mesi: alla fine del mese essi hanno sempre pagato. Magari ci si sedeva tutti attorno allo stesso tavolo e si discuteva una serata intera per ottenere uno sconto di cinquanta o centomila lire, ma alla fine, una volta stabilito l'accordo, si staccavano assegni coperti!

Ho incominciato a dedicarmi al commercio nel 1982. Quando ho venduto le vacche, in un primo tempo andavo a lavorare da un contoterzista di Melegnano e, pian piano, mi sono arrangiato: ho cominciato ad acquistare un trattorino a cambiali, dando vita a un'attività in proprio. Mi arrabbio ancora oggi quando sento dire che non c'è lavoro: per molti non c'è la voglia di lavorare! Come pure mi arrabbio quando sento i giornalisti parlare di "lavori umili". Non esistono i lavori umili! Tutti i lavori sono importanti e soprattutto sono utili!

Ho trasmesso ai miei due figli, un maschio e una femmina, lei geometra e lui perito agrario, che lavorano con me in azienda, gli insegnamenti di mio padre, nella speranza che possano servire anche a loro, come sono stati importanti per me. Sono rimasto molto legato alla storia della mia famiglia e ho mantenuto in ordine la nostra proprietà a Pizzino, in prossimità di Capo Foppa, che mi ricorda gli anni migliori...

Contratto di compravendita del fieno. Cascina Mombretto di Mediglia, 26 agosto 1976.

CONTRATTO DI COMPRA VENDITA Fieno

Colla presente privata scrittura i Signor *Oriani Renzo*

vende al malghese *Vitali Angelo*

il fieno esistente in suddetta cascina N. 5 Casseri per quintali *600. ~~7~~ Seicento*

circa di qualità *prato, molto nitore e un filo di mola maggiore*
tutto da consumare in luogo nel prossimo inverno e non oltre il 23 Aprile *e mete quarantotto*

1976 pel convenuto prezzo di lire *L. 800.000*

al quintale consegnato sano e mercantile.

*8 ± 4.000. al gl
gl. 650*

L'importo del fieno venduto dovrà essere pagato, sempre in buona

valuta legale, da Signor Comprator a Signor Venditor

*mensilmente in sei rate uguali.
da Novembre ad Aprile cioè il 30
di ogni mese*

A titolo di Caparra per convenuto Contratto i Signor Comprator

paga a Signor Venditor la somma di lire *800.000 -*

da scontare *l'ultima rate*

Ogni conto inerente al Contratto dovrà essere regolarmente liquidato

fra le parti prima che i Comprator abbandoni la cascina con tutto

ciò che ne è di ragione.

Sono concessi i locali di abitazione e rustici visti personalmente e cioè

come viti.

*huc in casa & cantatore, stalle e
forza motrice sane divisa & mota con il*
I Signor Venditor somministrerà d'appendizio a Signor *1/2 Venditor*

Comprator

Melica	q.li	secca sana mercantile	
Riso	»	»	»
Frumento	»	»	»
Legna	»	»	mista

ed il pascolo autunnale dell'erba

quintirola e spienata dei campi

*come viti, esclusa
la spianatura mora. e un taglio
di mercuria e un cassero di
stoppie (grabi.)*

Il pascolo autunnale delle erbe concesse a dote del fieno dovrà essere
eseguito regolarmente campo per campo, e come in uso per simili contratti,
ma con divieto di ripascolo.

Fornirà i Signor Venditor per tutta la durata del Contratto
il falettame sano e comune occorrente a sternire la mandria, maiali, ecc.

de Comprator, detto falettame dovrà essere posto in corte od in altra

località vicino alla stalla; spetterà però a Comprator l'obbligo dello

spurgo di tutte le bestie di *loro* ragione portando ogni lettame nella apposita concimaia e tenerne la dovuta pulizia.

La misurazione dei fieni verrà eseguita da un ingegnere o persona tecnica, richiesta da Signor Venditor, col sistema di consuetudine locale facendo i cammini (assaggi) a scelta de Signor Comprator

Il fieno si vende assicurato dall'incendio sino alla concorrenza del suo valore.

I Signor Comprator fornir *e* durante il Contratto a Signor Venditor

Sono concesse gratis a Signor Comprator N. Vetture pel trasporto del S. Martino in Cascina.

Letto confermato *26. 8. 1975 bar. Moncheto*

Il Venditore

Anna Lorenz

Il Compratore

Vito Angel

Il Mediatore

Corvin Francesco